

Musica nuova all'Augusteo

Due novità di giovani musicisti ieri all' « Augusteo » — l'una di Vincenzo Michetti, che il pubblico romano conosce e apprezza per due opere rappresentate al « Costanzi »: *Maria di Magdala* e *La Grazia*; e l'altra di Dărlăuș Milhaud, cognito non per altro che per le disavventure alle quali vanno inesorabilmente incontro le sue composizioni, a Parigi e nell'America del Nord.

Fra queste due novità il maestro Bernardino Molinari aveva incluso nel programma tre santi e grandi padri della musica: Vivaldi, Wagner, Beethoven.

Un concerto, dunque, il quale non mancava d'attrattiva, e che appunto per ciò valse a raccogliere nella vasta sala dell' « Augusteo » una vera moltitudine.

Le vicende attraverso le quali passò la musica vecchia e la musica nuova subirono vari... stati d'animo, a seconda che ebbero modo di manifestare il consenso o il viceversa le mani o i suoni gutturali.

Il concerto s'iniziò sotto benigna stella.

Vi era nell'aria un diffuso ottimismo, una serena e favorevole disposizione che si rivelò a chiare note durante la mirabile esecuzione dei tre frammenti dei *Concerti delle Stagioni* di Vivaldi, che il maestro Molinari ha trascritto con sapiente e geniale spirito d'artista per orchestra d'archi, cembalo e organo. Il pubblico parve così dilettevolmente tuffarsi nella musica settecentesca, che a un dato punto non si riusciva a procedere oltre per la insistente clamorosa richiesta di « bis ». Ma Bernardino Molinari, pur sensibile a questa dimostrazione ch'era un ambito omaggio alla composizione del Vivaldi e alla cristallina e lucida esecuzione, non cedette. Se i bis sono proibiti, non poteva certo chi è a capo dell'« Augusteo » derogare dalla massima draconiana ch'egli stesso ha da vari anni escogitato.

Ma il pubblico non gliene tenne il broncio, e i *Concerti delle Stagioni* si conclusero in un'assordante acclamazione.

E non ne scontò il fio neppure il maestro Vincenzo Michetti, del quale le impressioni sinfoniche, intitolate *Colle di San Bartolo* furono ascoltate con riverente attenzione, a cui, del resto, aveva diritto un musicista della sua probità. Dei *Colle di San Bartolo* furono eseguiti due tempi: l'« Alba » e il « Tramonto »; e sarebbe, ai fini della unità della composizione, stato miglior consiglio riprodurre la composizione integralmente, in modo che la concezione dell'artista fosse apparsa non monca e inevitabilmente monotona. Ma, a parte ciò, Vincenzo Michetti, già affermatosi operista dalla foga drammatica e di tipica rappresentazione nazionale, ha fedelmente riprodotto in queste « impressioni » la sensibilità della sua anima posta di fronte a due spettacoli suggestivi della natura, e vi ha riflesso uno stato psicologico e una figurazione pittoresca. Impressionismo questo del Michetti che rivela nel compositore un'anima e una energia. Il *Colle San Bartolo* ha tocchi di colori pieni di poesia, e s'insinua nella trama del tenue dramma un che di patetico e di nostalgico. Contrarii per convinzione alla musica programmatica, saremmo stavolta indotti a pensare diversamente, tanto lo spirito del Michetti è riuscito a riprodurre nella sua musica il fantastico tema che gli servi d'ispirazione. Dei due tempi eseguiti il migliore è, senza dubbio, il secondo, per fascino poetico e per espressività musicale. E per eccesso di probità, il Michetti ha voluto rinunciare all'effetto finale; che la composizione si chiude un po' vagamente.

Dopo il sereno, la tempesta. E toccò a Darius Milhaud, che fa parte a Parigi del « Gruppo dei sei », di non trovare clemente il pubblico fino dalle prime note.

Del Milhaud si eseguiva la *Ballata* per pianoforte e orchestra, e al piano sedeva l'autore.

Questa *Ballata* parve riprodurre fedelmente il suo titolo, come se a ballata si dovesse dare significazione di grottesco. Tanto che il pubblico si divertì a sovrapporre alle note del musicista francese le note della sua cacofonia gutturale. E fu un eccesso. Anche il fischio, le riprovazioni devono essere suffragate dalla convinzione; e allora perchè non attendere la fine della composizione prima di lasciare libero sfogo alle impressioni per dire al Milhaud che, dopo tutto, Hanslick non presagi male, quando avvertì che un giorno la musica avrebbe prodotto il « mal dell'orecchio ».

Tuttavia quale accoglienza avrebbe potuto avere la *Ballata* di Milhaud diversa da quella a cui sono condannate le composizioni del « gruppo dei sei »?

Qual'è di grazia, lo scopo precipuo del musicista tipo Milhaud? Non di fare della musica, ma delle esercitazioni stilistiche arbitrarie, in ispregio del buon gusto: è, se pure si voglia ammettere l'atto di ribellione alla tradizione, non sarà certo consentito che si possa gabbare il pubblico con un contrabbando troppo visibile. Il Milhaud si è rivelato, nè più e nè meno, che musicista sul parallelismo ritmico e sull'armonia dodecafonica. Egli astrae da tutti, gli elementi di cui la sensibilità, attraverso la sua evoluzione, si è arricchita come contributo all'arte.

E' una teoria, elevata a sistema; e come tale essa non è il prodotto della creazione dell'artista. L'arte è per questa teoria peggio di un'intrusa. E in virtù di quest'assen-

za le musiche di tale... scuola sono grigie, monotone, irritanti, grottesche. Non ve n'è una che all'altra non rassomigli; tutte soggette a un comune denominatore. E oltre che amusicali queste composizioni sono apersonali. L'alfa privata per tale genere di svago è caratteristicamente prediletta. E se al futurismo facessimo ormai precedere un'alfa?

Il Milhaud è imbevuto di una siffatta teoria a tal segno che i suoi procedimenti ritmici sono di una banalità, di un vecchiume senza nome. Non si definisce la nuhiaggine.

Ma Strawinski? Alto là! Ciò che il musicista russo produce è frutto di genialità; ed è perciò che la nostra sensibilità non si ribella alla musica di lui. Strawinski non è in virtù del sistema che eccelle, ma in virtù della sua fantasia, della sua genialità, che dà respiro e anima a forme che nella speculazione del « gruppo del sei » e simpatizzanti diventa un arido sistema.

Placata la tempesta — fummo tratti in più spirabili aere: Wagner col preludio del *Parisi!* e la *Quinta* di Beethoven.

Bernardino Molinari con la sua interpretazione, colla sua anima, con la sua fede trascinò tutta una moltitudine all'entusiasmo.

E per *Quinta* l'insigne maestro provò come la sua interpretazione è di quelle che una volta prendevano nome in Germania dai grandi direttori.

Domenica prossima il concerto sarà diretto da Riccardo Strauss: tanto nomini...

M. INCAGLIATI.